

# «Il vaccino anti-Covid non ci libererà subito dalla mascherina»

IL 54ENNE PIACENTINO DI WASHINGTON, COLLABORATORE DI FAUCI: ANTICORPI MONOCLONALI SARANNO PRIME VERE CURE

**Simona Segalini**  
simona.segalini@liberta.it

Viene definito, dalla stampa nazionale, "l'italiano vicino a Fauci". Fauci è una delle massime autorità statunitensi nel campo dell'immunologia, e l'italiano di cui sopra è Stefano Bertuzzi, piacentino, classe 1966, attuale ceo dell'American Society of Biology. Bertuzzi con la famiglia vive a Washington e da anni ha rapporti di collaborazione con Antony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Disease, ente degli statunitensi National Institutes of Health (Nih), e capo della task-force anti-Covid in Usa.

**Siamo dunque anche in Italia, a Piacenza, dinnanzi alla seconda ondata. Dottor Bertuzzi, come vede le cose dagli Stati Uniti?**

«Come previsto, il Sars-CoV-2, il Coronavirus responsabile della malat-

tia Covid-19 mostra un andamento stagionale, e così ci ritroviamo, in Europa, come in America, nel mezzo del picco autunnale. Saranno un autunno ed un inverno difficili, il virus ha ancora potenzialità grandissime. La differenza è che in Italia siete riusciti a mitigare il picco primaverile durante l'estate, i casi sono scesi a livelli bassi, in America invece no perchè non c'è stata una politica uniforme e coordinata nel Paese. Comunque ora, dopo quasi un anno di conoscenza di questo virus, anche se ovviamente, ci sono tanti aspetti ancora sconosciuti, ne sappiamo molto di più e riusciamo a curare i pazienti meglio, soprattutto se l'infezione viene diagnosticata precocemente».

**Quale è la situazione sanitaria e organizzativa del Paese dove vive?**

«La situazione è preoccupante. I dati più recenti a disposizione, del 7 novembre, indicano 1.013 nuove

morti per Covid-19 e 126.156 nuovi casi. Durante la settimana scorsa ci sono stati in media 106.972 casi al giorno, che significa un aumento del 57 per cento dalla media delle due settimane precedenti. In una Paese come gli Stati Uniti, dove la sanità pubblica è limitata, trovo che la cosa più preoccupante siano le disuguaglianze. E' inaccettabile che la popolazione americana nera muoia ad un tasso doppio di quello della popolazione bianca».

**Lei dottor Bertuzzi lavora a contatto con il professor Fauci. Quali sono le idee che vi siete fatti su questa seconda ondata e su come si poteva gestire nei mesi che sono trascorsi prima di oggi?**

«Il secondo picco era certamente prevedibile, anche se non certo, come quasi nulla lo è in biologia, soprattutto quando si ha a che fare con microrganismi sconosciuti. Diverse cose dovevano essere fatte diver-



Il piacentino Stefano Bertuzzi con Antony Fauci

samente negli Stati Uniti. Per prima cosa, una strategia nazionale seria sarebbe stata molto utile, un coordinamento a livello nazionale avrebbe aiutato molto. Inoltre, diversi Stati, durante il lockdown, hanno deciso di riaprire prima che il virus fosse stato mitigato significativamente. Infine, i messaggi confusi sulle mascherine e la politicizzazione da parte di molti della situazione ha creato problemi, i cui risultati sono davanti ai nostri occhi».

**Abbiamo fatto tutto ciò che era giusto? Oppure erano nell'ordine della pandemia ripresentarsi con questa virulenza?**

«L'Italia ha davvero fatto bene durante la primavera. Dopo una certa confusione iniziale, mal' Italia è stato di fatto il primo Paese colpito seriamente nel mondo occidentale, l'Italia ha implementato misure rigide che hanno aiutato a mitigare il virus, e quindi a permettere una riapertura del Paese in maniera relativamente sicura. L'ambasciatrice Deborah Birs, coordinatrice della task force della Casa Bianca -una scienziata di prim'ordine, con cui sono in contatto frequente- ha pubblicamente riconosciuto l'ottimo lavoro fatto dall'Italia. Una cosa che mi è piaciuta meno, è stato il chiacchiericcio ed il battibecco tra gli

scienziati. Devo dire che abbiamo molto da imparare sulla comunicazione e sul ruolo che gli scienziati devono avere al servizio della società».

**A che punto siamo nella corsa internazionale del vaccino?**

«Le prospettive sono buone. Mai abbiamo sviluppato vaccini così rapidamente, e questo è stato possibile grazie agli investimenti in ricerca di base e applicata non solo in un momento di emergenza come questo, ma soprattutto durante i periodi "normali." Detto questo, penso che il 2021 sarà ancora un anno molto difficile, e che la distribuzione del vaccino su larga scala richiederà gran parte dell'anno prossimo ed anche di più. Vorrei ricordare una cosa importante ed un po' provocatoria. Il direttore del Center for Disease Control and Prevention di Atlanta, Robert Redfield, ha detto che l'uso della mascherina è importante quanto lo sviluppo di un vaccino. E' proprio così. Abbiamo imparato che la mascherina, il distanziamento fisico, e lavarsi le mani frequentemente sono interventi preventivi efficaci. Sono preoccupato da un sentimento generale che fa un corto circuito, "una volta che abbiamo un vaccino, tutto torna normale". Non sarà così. Covid-19 non sparirà magicamente una volta introdotto il vaccino; dovremo ancora portare la mascherina per un bel po. C'è una fila di sette miliardi di persone al mondo da vaccinare, e non sarà una cosa semplice gestire la catena del freddo per il trasporto del vaccino. Il contenimento di un virus contagioso come questo sarà molto complesso. Nel frattempo gli anticorpi monoclonali saranno i primi veri terapeutici».